

IL DIALOGO PER TESTIMONIARE MISERICORDIA

Filomena Sacco

Premessa

«Alla sera della vita saremo giudicati sull'amore»¹ è una delle citazioni più frequenti di san Giovanni della Croce che rimanda a Mt 25 in cui è descritto il giudizio finale. Sono riunite tutte le genti, il Figlio dell'uomo viene nella gloria, siede sul trono e pronuncia il giudizio, di salvezza per quanti gli hanno dato da mangiare, da bere, lo hanno ospitato, vestito, visitato in tempo di malattia, o di carcere; di condanna per quanti gli hanno rifiutato questa cura. I giusti chiedono quando hanno compiuto questi gesti verso il Figlio dell'uomo, la risposta: «ogni volta che avrete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli lo avete fatto a me»².

Questa pericope aiuta nella comprensione del rapporto tra dialogo e misericordia³. Le azioni che Gesù chiede ai giusti fanno riferimento a un bisogno, a una mancanza. Chi ha fame ha bisogno di cibo, chi ha sete di bere, e così via. Gesù in persona ha chiesto ai suoi di essere a servizio seguendo il suo esempio⁴. Lui ci motiva ad aprire il cuore di fronte alla miseria umana e aver cura del fratello che soffre. Essere con e per il prossimo è nel nostro DNA vocazionale, il che rimanda alla capacità di ascolto. Occorre avvicinare l'altro, saper ascoltare, saper cogliere il bisogno per poi prestargli aiuto, per cui si può ben dire che: «Un aspetto molto importante della misericordia è il dialogo»⁵. Non è difficile capire il nesso tra dialogo – misericordia – testimonianza, mentre più delicata è la questione relativa alla prospettiva dalla quale impostare il dialogo, le modalità, i mezzi e i fini da perseguire in un sano dialogo. Il presente studio vuole farsi carico di questi interrogativi⁶. Punto di partenza sarà un'intuizione di Papa Paolo VI. Successivamente si cercherà di attualizzarla alla luce del magistero di Papa Francesco e in ultimo si cercherà di descrivere mezzi e fine del dialogo testimonianza misericordiosa⁷.

¹ GIOVANNI DELLA CROCE, *Parole di luce e di amore*, I, 57, *Le vie della cristianità*.

² Mt 25,40.

³ Per l'analisi esegetica di Mt 25: R. FABRIS, *Matteo. Traduzione e commento*, Borla, Roma 1996, 507-525.

⁴ Cf. Gv 13,15.

⁵ FRANCESCO, Udienza giubilare 21 ottobre 2016, https://w2.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2016/documents/papa-francesco_20161022_udienza-giubilare.html.

⁶ Dialogo è un argomento che si presta a molteplici approcci: letterario, filosofico, antropologico, politico, scientifico, per citarne alcuni. L'approccio qui è eminentemente etico. Si considera il dialogo come responsabilità del credente che prima di convertire il mondo, anzi per convertirlo è chiamato ad accostarlo, ascoltarlo, a parlargli (cf. PAPA PAOLO VI, *Ecclesiam suam*, n. 39).

⁷ I limiti di questo studio hanno imposto delle scelte. Papa Paolo VI è la prima, parsa necessaria per fondare correttamente oggi un discorso sulla valenza etica del dialogo. Il testo a cui

1. L'intuizione di Papa Paolo VI

Papa Paolo VI nella sua prima enciclica, *Ecclesiam suam*, considera il dialogo come uno dei tre atteggiamenti che la chiesa deve assumere in questa ora della storia, insieme con la coscienza di sé e il rinnovamento⁸. La Chiesa deve adoperarsi per avere una sempre più chiara coscienza di sé. Essa è un mistero e si fonda sul suo rapporto vitale con Cristo⁹. La Chiesa come la vuole Dio è santa e in via di santificazione, nel pensiero divino è concepita perfetta, ecco perché deve tendere alla perfezione ed essere in stato di conversione permanente. Il mistero che è la Chiesa più che un insieme di verità da trasmettere è un'esperienza che ogni fedele deve poter fare. In essa ci sono i ministri ordinati la cui vocazione è di essere come un canale attraverso il quale Cristo effonde nelle sue mistiche membra le mirabili comunicazioni della sua grazia e verità¹⁰. La vocazione che ci accomuna è il battesimo. Essere battezzato è ricevere l'illuminazione del raggio vivificante della verità divina, che apre il cielo, rischiarla la vita terrena, abilita a camminare da figlio di Dio, fonte d'eterna beatitudine¹¹. Da questo nuovo stato di ciascun membro scaturisce una grande responsabilità nei confronti del mondo.

La Chiesa vive nel mondo. La sua missione è di offrire a tutti la salvezza. I suoi membri ne subiscono l'influsso, respirano la cultura, accettano le leggi e assorbono i costumi. La vita cristiana che la Chiesa promuove deve guardarsi da quanto può illuderla o profanarla, ma anche saper accogliere forme di pensiero e di cultura compatibili col suo programma religioso e morale¹². L'atteggiamento fondamentale richiesto ai cristiani è la vigilanza, per cogliere i segni dei tempi e procedere in una forma di autentico rinnovamento¹³. Questo non significa mettere in discussione il patrimonio di verità ricevuto come eredità, ma essere autentici eredi del Vangelo di

si farà riferimento è l'enciclica *Ecclesiam suam*. Essa è stata pubblicata mentre il Concilio Vaticano II era in corso, quindi non fa riferimento ai testi conciliari come noi li conosciamo oggi, ma ben esprime le linee di fondo che essi contengono e che brevemente saranno richiamate in nota.

⁸ PAOLO VI, *Ecclesiam suam*, Lettera Enciclica per quali vie la Chiesa cattolica debba oggi adempiere il suo mandato, (06.08.1964), in AAS LVI (1964) 609-659 (d'ora in poi *ES*).

⁹ Gesù è la vite e noi i tralci. Cf. *ES*, n. 16.

¹⁰ Ogni battezzato nella Chiesa deve poter avere accesso a questo tesoro perché è inserito in Cristo, è rigenerato ed elevato alla dignità di figlio di Dio, fratello di Cristo inabitato dallo Spirito Santo. Cf. *ES*, n. 16.

¹¹ Cf. *ES* n. 18. Questa prospettiva sarà recepita da *LG* che tratta della Chiesa come *koinonía* e sacramento di Cristo luce che illumina le genti. La missione della Chiesa è annunciare la salvezza a tutti gli uomini. Cf. *LG*, n. 1.

¹² L'atteggiamento positivo in solidarietà verso il mondo è la scelta di fondo di *GS*. Interessante notare che in questa Costituzione l'impegno per il mondo procede dalla profondità dell'uomo, la cui grandezza è di essere creato a immagine e somiglianza di Dio, capace di riconoscere il suo Creatore e di relazionarsi a lui. L'uomo realizza se stesso proprio nella relazione con Dio e con il prossimo. Cf. *GS*, nn. 12-14.

¹³ Cf. *ES*, n. 20. Usa espressioni forti il Santo Padre, quando afferma che la vita cristiana autentica è soprannaturale, educa i fiocchi ad essere buoni, i buoni ad essere migliori, i migliori ad essere generosi, i generosi a farsi santi. Apre alla santità nuove espressioni, sveglia l'amore a diventare geniale, provoca nuovi slanci di virtù e di eroismo cristiano (cf. *ES*, n. 21).

Cristo, continuatori degli apostoli¹⁴. Rinnovamento nella Chiesa è impegno a mantenere quella fisionomia che Gesù le ha conferito. Col passare del tempo l'edificio della Chiesa è diventato largo e maestoso. Questa Chiesa così come è dobbiamo amare e servire, con senso intelligente della storia, umile ricerca della volontà di Dio che la assiste e guida anche quando permette che la debolezza ne offuschi la purezza e la bellezza d'azione¹⁵. I cristiani sono chiamati ad essere nel mondo ma non del mondo¹⁶, il che non vuol dire opporsi al mondo o separarsi da esso, ma essere aperti a ricevere l'influsso dei doni dello Spirito Santo, a seguire autenticamente Cristo, essere pervasi dall'ansia della carità verso i fratelli e comunicare loro il messaggio di salvezza, nella coesione gerarchica e comunitaria¹⁷. Paolo VI indica tre vie per il rinnovamento: lo spirito di povertà, la carità e il culto a Maria¹⁸.

La Chiesa si distingue dall'umanità quando fa della misericordia che ha ricevuto da Dio come un privilegio, un argomento di amore e di interesse per chiunque le si avvicina e adempie al mandato di Cristo: «Andate, dunque, istruite tutte le genti». Il dialogo diventa dono esteriore dell'impulso interiore della carità¹⁹. Il dialogo ha origini trascendenti. La Rivelazione è la relazione che Dio stesso ha

¹⁴ È interessante come sarà sviluppato il rapporto verità storia in *GS*. Esso non è inteso come applicazione di verità teoriche a situazioni concrete, ma verità è la presenza di Cristo e dello Spirito nei fatti, che vanno interpretati con coraggio e discernimento dei segni dei tempi. Rivelazione – storia – verità sono in un rapporto di circolarità ermeneutica da cui la teologia morale non può rescindere. Cf. *GS*, n. 1.

¹⁵ Cf. *ES*, nn. 22–24.

¹⁶ Cf. Gv 17,15-16.

¹⁷ Questo rimanda al tema della corresponsabilità sviluppato da *GS*, n. 43. La Chiesa per mezzo dei cristiani vuole aiutare tutto il genere umano. Il cristiano facendosi ispirare dal Vangelo ha il dovere di adempiere gli impegni temporali e terreni con competenza, rispetto delle autonomie, cooperazione, coraggio illuminato dalla fede per intraprendere nuove iniziative. Alla coscienza ben formata spetta di incarnare la legge divina nella vita della città terrena. La ricerca della verità è sotto la responsabilità di tutti, nel rispetto delle proprie competenze e della vocazione di ciascuno, in ascolto e dialogo vero e sincero, nella corresponsabilità e nella capacità di discernere storicamente la volontà di Dio. Cf. *GS*, n. 1.

¹⁸ Lo spirito di povertà è proclamato nel Vangelo, esso produce liberazione interiore e sensibilità, affidamento a Dio e alla sua provvidenza (cf. *ES*, nn. 30-31). Lo spirito di carità è il punto focale dell'economia religiosa dell'AT e del NT, la carità verso Dio e verso il prossimo deve tornare ad avere il primo posto nella scala dei valori religiosi (cf. *ES*, n. 32). Maria è modello di perfezione cristiana e maestra di vita. Ella perfettamente e meravigliosamente riflette in se l'ideale di umile e profonda pienezza cristiana (cf. *ES*, n. 33).

¹⁹ Cf. *ES*, n. 38. La Dichiarazione sulla libertà religiosa *Dignitatis Humanae* ricorderà che per volontà di Cristo il compito della Chiesa è di annunciare e testimoniare la verità, che è Cristo. La verità non si impone che in forza della stessa verità, essa si diffonde nelle menti soavemente e insieme con vigore (cf. *DH*, n. 1). La verità va cercata in modo coerente alla dignità della persona umana «e alla sua natura sociale: e cioè con una ricerca condotta liberamente, con l'aiuto dell'insegnamento o della formazione, per mezzo della comunicazione e del dialogo» (*DH*, n. 3). L'uomo coglie e riconosce gli imperativi della legge divina attraverso la sua coscienza, che è tenuto a seguire fedelmente in ogni sua attività per arrivare a Dio, suo fine ultimo. Nessun uomo può mai essere costretto ad andare contro la propria coscienza, specie in campo religioso.

instaurato con l'umanità, di sua libera iniziativa, essa può ben essere espressa come dialogo tra Dio e l'umanità. La storia della salvezza è la narrazione di questa mirabile conversazione²⁰. Dio rivela qualcosa del suo mistero, unica essenza in tre Persone. Egli è amore e nell'amore vuole essere onorato e servito²¹. Le caratteristiche del dialogo della salvezza sono coordinate indispensabili per comprendere come dialogare. Il dialogo della salvezza è partito dalla libera iniziativa di Dio che ci ha amato per primo²² e dalla carità: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito»²³. Suggerisce a noi di prendere l'iniziativa senza attendere di essere chiamati, e procedere per un amore fervente e disinteressato²⁴. Non si commisurò ai meriti di coloro a cui era rivolto né ai risultati che avrebbe conseguito o che sarebbero mancati, anche il nostro dialogo deve essere senza limiti né calcoli²⁵. Non obbligò nessuno fisicamente ad accoglierlo fu una formidabile domanda d'amore. Così la missione, pur essendo annuncio di verità indiscutibile non sarà mai coercitiva, seguirà le vie dell'umana educazione, dell'interiore persuasione e della comune conversazione²⁶. Fu per tutti ed ha conosciuto uno svolgimento progressivo, dagli umili inizi al pieno successo, così anche il nostro dialogo sarà rivolto a tutti, attenderà con pazienza il tempo della maturazione e non rimanderà a domani quello che si può fare oggi²⁷. Il dialogo esige lo stato d'animo di chi sente dentro di sé il peso del mandato apostolico, sente che la sua salvezza non può essere altra cosa rispetto all'annuncio al prossimo, da qui l'ansia di mettere in circolazione il messaggio di cui è depositario²⁸.

Il dialogo è un modo di esercitare la missione, è un arte spirituale di comunicazione, è travaso di pensiero, dovrà distinguersi per chiarezza e mitezza perché siamo chiamati ad imparare da Cristo mite e umile di cuore²⁹. Non è orgoglioso, pungente o offensivo, la sua autorità è data dalla verità che annuncia, dalla carità che diffonde, dall'esempio che propone. Terza caratteristica ne è la fiducia, sia nella virtù propria della parola sia nell'attitudine ad accoglierla da parte dell'interlocutore. Infine sarà connotato da prudenza pedagogica che tiene conto delle condizioni psicologiche e morali di chi ascolta. Nel dialogo così condotto si

²⁰ Nel momento in cui è pubblicata *Ecclesiam suam* il Concilio Vaticano II è ancora nel vivo dei lavori. *Dei verbum* non è stata ancora pubblicata. Essa metterà in evidenza la Rivelazione è più che un insieme di verità di fede, è Dio che rivela se stesso e il suo disegno d'amore. Il dialogo della rivelazione scaturisce dalla libera iniziativa di Dio il cui fine è rivolgersi agli uomini ed ammetterli alla comunione di vita con sé. Da qui la centralità esistenziale della Parola di Dio (cf. *DV*, n. 1).

²¹ Cf. *ES*, n. 41.

²² Cf. Gv 4,10.

²³ Gv 3,16.

²⁴ Cf. *ES*, n. 42.

²⁵ «Non sono i sani che hanno bisogno del medico» (Lc 5,31).

²⁶ Cf. *ES*, n. 43.

²⁷ Cf. *Ibid.*, n. 44.

²⁸ Cf. *Ibid.*, n. 46.

²⁹ Cf. Mt 11,29.

realizza l'unione della verità con la carità³⁰. Gli insegnamenti che si possono cogliere nell'intuizione di Papa Paolo VI sono: unico fine del dialogo è la fedeltà alla missione che il Signore ha affidato alla chiesa, il clima del dialogo è l'amicizia, i destinatari del dialogo sono tutti gli uomini di buona volontà³¹. Ci possono essere luoghi e contesti dove il dialogo è difficile, ma «per chi ama la verità il dialogo è sempre possibile»³². Dove è difficile trovare apertura e accoglienza la Chiesa del silenzio tace parlando con la sua sofferenza³³. Il dialogo prima che in fraterne conversazioni deve esprimersi in colloquio col Padre celeste in effusione di preghiera e di speranza³⁴. Dunque dovrebbe essere: intenso, familiare, pieno di fede e carità, sensibile a tutte le verità, virtù e realtà del nostro patrimonio dottrinale³⁵, perché la Chiesa è viva oggi più che mai³⁶.

2. Il dialogo come stile della conversione missionaria: la prospettiva di Papa Francesco

L'intuizione di Paolo VI può essere riletta alla luce dell'odierna vita della Chiesa a partire dall'Esortazione *Evangelii gaudium* di Papa Francesco³⁷. «La Chiesa esiste solo come strumento per comunicare agli uomini il disegno misericordioso di Dio»³⁸, ha affermato il Papa. La riflessione della Chiesa su se stessa non può prescindere dal considerare la missione come la sua vocazione primaria e permanente³⁹. Oltre che per mandato di Gesù questa missione scaturisce dalla gioia di avere incontrato il Signore. La fede nasce da questo incontro che dà alla vita una direzione decisiva⁴⁰. Il cuore di chi incontra Gesù si riempie di gioia e questa spinge ad evangelizzare⁴¹. Il bene attecchisce e cresce solo comunicandolo,

³⁰ Cf. *ES*, n. 47.

³¹ Cf. *Ibid.*, nn. 48–53.

³² *Ibid.*, n. 56.

³³ Cf. *Ibid.*, n. 57.

³⁴ Cf. *Ibid.*, n. 63.

³⁵ Cf. *Ibid.*, nn. 65–66.

³⁶ Cf. *Ibid.*, n. 68. Un interessante rilettura del pensiero di Papa Paolo VI qui esposto è: B. CARDORÈ, «Il dialogo come responsabilità teologica», in *Frontiere* 10 (2013) 1, 43-55.

³⁷ È parso opportuno assumere *EG* per il fine programmatico chi si propone. Cf. *EG*, nn. 16-18. Il magistero postconciliare e la riflessione teologica offrono copiose riflessioni in tema di dialogo che in questo studio non è possibile approfondire, ma che sono ben analizzate nel saggio: P. SELVADAGI, *Teologia, religioni, dialogo*, Lateran University Press, Roma 2009.

³⁸ Intervista rilasciata da Papa Francesco a Stefania Falasca, giornalista di *avvenire* giovedì 17 novembre 2016, tre giorni prima della conclusione del Giubileo straordinario della misericordia. <https://www.avvenire.it/papa/pagine/giubileo-ecumenismo-concilio-intervista-esclusiva-del-papa-ad-avvenire>.

³⁹ Cf. FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale (24.11.2013), in *AAS* 105 (2013) 1019-1137, n. 25.

⁴⁰ Cf. BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, Lettera enciclica (25.12.2005), in *AAS* 98 (2006) n. 217.

⁴¹ Cf. 2Cor 5,14. Afferma Papa Francesco: «Sono amato, dunque, esisto; sono perdonato, quindi rinasco a vita nuova; sono stato “misericordiato”, quindi divento strumento di

nell'isolamento e nell'agio la vita si indebolisce mentre si rafforza donandola⁴². Il mondo di oggi, in cui la Chiesa è chiamata a portare la gioia del Vangelo è pervaso da mille difficoltà e contraddizioni. Tanti uomini e donne vivono in condizioni di precarietà che ha conseguenze funeste. Timore, disperazione, in tanti si è spenta la gioia di vivere, manca il rispetto per le donne, per gli anziani, per i bambini, per le persone con disabilità, per il creato, aumenta la violenza e l'inequità è sempre più evidente. È esasperato l'individualismo, i ritmi di vita sono stressanti, l'organizzazione sociale e lavorativa unite a fattori culturali talvolta mettono a rischio la possibilità di scelte permanenti. I maggiori spazi di libertà possono degenerare in incapacità di donarsi generosamente e in terrorismo e criminalità⁴³. La Chiesa è chiamata a farsi carico di tutta questa sofferenza sull'esempio del Signore Gesù che: prende l'iniziativa⁴⁴, sa coinvolgersi lavando i piedi ai discepoli e li coinvolge quando gli chiede di imitarlo⁴⁵, si abbassa fino all'umiliazione nell'incarnazione e nella passione, accompagna tenendo conto dei limiti⁴⁶. Come il Maestro la Chiesa è attenta ai frutti, *si prende cura del grano ma non perde la pace per la zizzania*⁴⁷. Il dialogo è responsabilità del credente:

Noi non possiamo realizzarci né salvarci da soli. Dal cuore del Vangelo riconosciamo l'intima connessione tra evangelizzazione e promozione umana, che deve necessariamente esprimersi e svilupparsi in tutta l'azione evangelizzatrice. L'accettazione del primo annuncio, che invita a lasciarsi amare da Dio e ad amarlo con l'amore che egli stesso comunica, provoca nella vita delle persone e nelle sue azioni una prima e fondamentale reazione: desiderare, cercare e avere a cuore il bene degli altri⁴⁸.

Dalla Chiesa missionaria per vocazione sgorga la compassione che comprende, assiste e promuove⁴⁹. Del resto una fede autentica implica sempre il desiderio di cambiare il mondo⁵⁰. La Chiesa è nel mondo per migliorarlo e per fare questo deve sapere ascoltare con le orecchie dello Spirito. Il dialogo è la forma dell'evangelizzazione, quindi i quattro principi dell'impegno sociale descritti da Papa Francesco, ben si possono assumere come stile per il dialogo. Il tempo è

misericordia», *Misericordia et misera*, Lettera apostolica a conclusione del Giubileo straordinario della Misericordia (20.11. 2016), San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2016 n.16.

⁴² Cf. *EG*, nn. 9-10.

⁴³ Cf. *Ibid.*, n. 52, FRANCESCO, *Amoris Laetitia*, Esortazione apostolica sull'amore nella famiglia (19.03.2016), San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2016, nn. 33-56; ID., *Laudato Si'*, Enciclica sulla cura della casa comune (24.05.2015), San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2016, nn. 18-59.

⁴⁴ Cf. 1Gv 4,10.

⁴⁵ Cf. Gv 13,1-15.

⁴⁶ Cf. Lc 24,13-53.

⁴⁷ Cf. *EG*, n. 24.

⁴⁸ *Ibid.*, n. 178.

⁴⁹ Cf. *Ibid.*, n. 79.

⁵⁰ Cf. *Ibid.*, n. 183.

superiore allo spazio⁵¹; l'unità prevale sul conflitto⁵²; la realtà è più importante dell'idea⁵³; il tutto è superiore alla parte ma è anche più della somma delle parti⁵⁴. Il Vangelo, la buona notizia è la gioia di un Padre che non vuole che nessuno dei suoi piccoli si perda. Nessuno è escluso dal dialogo: gli stati⁵⁵, la società incluse scienze e culture perché la Chiesa deve essere attenta ai progressi scientifici per illuminarli e per promuovere il valore supremo della persona umana in tutte le fasi della sua vita⁵⁶. Il dialogo coinvolge sia i fratelli che non fanno parte della Chiesa cattolica⁵⁷, perché Gesù vuole che tutti siano uno⁵⁸, sia i fratelli Ebrei con i quali il Signore ha stipulato un'Alleanza che non è revocata⁵⁹. Dialogo con i credenti delle altre religioni⁶⁰ e sana apertura con tutti in un contesto di rispetto della libertà religiosa⁶¹. Vicinanza e accoglienza anche verso chi non professa alcun credo ma cerca sinceramente la verità, con loro si può e si deve collaborare per costruire la pace tra i popoli e custodire il creato⁶².

⁵¹ È un invito ad assumere la tensione tra pienezza e limite assegnando priorità al tempo. Cf. *EG*, nn. 222-225.

⁵² Il conflitto non può essere ignorato deve essere accettato, anzi porterà frutto se persone nobili avranno il coraggio di andare oltre la superficie e considerare gli altri nella loro dignità più profonda. La solidarietà è una sfida. La storia si costruisce superando i conflitti e quando le diversità raggiungono una pluriforme unità che genera una nuova vita. Cf. *Ibid.*, nn. 226-230.

⁵³ La realtà è l'idea si elabora. Un'idea staccata dalla realtà dà vita a un idealismo che non coinvolge. Ciò che coinvolge è la realtà illuminata dal ragionamento. Cf. *Ibid.*, nn. 213-233.

⁵⁴ Il modello non è la sfera dove tutti i punti sono equidistanti dal centro ma il poliedro che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità. Il bene incorpora tutti. Cf. *Ibid.*, nn. 243-237.

⁵⁵ Agli stati compete la cura del bene comune e della casa comune che è la nostra terra. Cura che deve essere basata sui principi di solidarietà e sussidiarietà ma anche di umiltà sociale. Cf. *Ibid.*, n. 240.

⁵⁶ La fede non teme la ragione, la cerca, ha fiducia in lei perché sia la luce della fede che la luce della ragione vengono da Dio e non possono contraddirsi. Cf. TOMMASO D'AQUINO, *Summa contra gentiles*, I, VII; GIOVANNI PAOLO II, *Fides et ratio*, Lettera Enciclica (14.09.1998), n. 43, in *AAS* 91 (1999), 39; *EG*, nn. 242-243.

⁵⁷ Papa Francesco ricorda che il desiderio di comunione tra i cristiani è vivo. L'unità non è frutto di sforzi umani o prodotto di diplomazie. È un dono che viene dall'alto, è un cammino con ritmi, rallentamenti, accelerazioni e soste tutte sue (FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti alla plenaria del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei Cristiani*, 10 novembre 2016).

⁵⁸ Cf. Gv 17,21. Se i cristiani superassero le divisioni l'annuncio sarebbe molto credibile e sarebbe un eccellente contributo all'unità del genere umano. Questo tipo di dialogo deve valorizzare quanto ci unisce. Cf. *EG*, nn. 244-246.

⁵⁹ Cf. *Ibid.*, nn. 247-249.

⁶⁰ «Un atteggiamento di apertura nella verità e nell'amore deve caratterizzare il dialogo con i credenti delle religioni non cristiane, nonostante i vari ostacoli e le varie difficoltà, particolarmente i fondamentalismi da ambo le parti» (*Ibid.*, n. 250).

⁶¹ Cf. *Ibid.*, nn. 255-256.

⁶² Cf. *Ibid.*, n. 257. Di dialogo, ancora, vive anche la Chiesa con gli uomini e le donne di ogni tempo, per comprendere le necessità che sono nel cuore di ogni persona e per contribuire alla realizzazione del bene comune. Pensiamo al grande dono del creato e alla responsabilità che tutti abbiamo di salvaguardare la nostra casa comune: il dialogo su un tema così centrale è un'esigenza ineludibile. Il dialogo tra le religioni è indispensabile per scoprire la verità profonda della loro

Il dialogo – ha affermato Papa Francesco - permette alle persone di conoscersi e di comprendere le esigenze gli uni degli altri [...] è un segno di grande rispetto, perché pone le persone in atteggiamento di ascolto e nella condizione di recepire gli aspetti migliori dell'interlocutore [...] è espressione di carità, perché, pur non ignorando le differenze, può aiutare a ricercare e condividere il bene comune [...] ci invita a porci dinanzi all'altro vedendolo come un dono di Dio, che ci interpella e ci chiede di essere riconosciuto⁶³.

Alcune affermazioni dal Santo Padre in occasione del Giubileo dei musicisti esprimono meglio quanto egli pensa sull'importanza del dialogo per la Chiesa oggi:

Tutte le forme di dialogo sono espressione della grande esigenza di amore di Dio, che a tutti va incontro e in ognuno pone un seme della sua bontà, perché possa collaborare alla sua opera creatrice [...] Il dialogo abbatte i muri delle divisioni e delle incomprensioni; crea ponti di comunicazione e non consente che alcuno si isoli, rinchiudendosi nel proprio piccolo mondo [...] Attraverso il dialogo, possiamo far crescere i segni della misericordia di Dio e renderli strumento di accoglienza e rispetto⁶⁴.

3. Natura, mezzi e fine del dialogo

A partire dall'intuizione di Papa Paolo VI e dalle indicazioni di Papa Francesco è possibile cogliere la natura, i mezzi e il fine del dialogo per testimoniare la misericordia.

Il dialogo ha origini trascendenti. «In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio [...]. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità»⁶⁵. La Rivelazione è Dio che scende in mezzo agli uomini, si intrattiene con loro, «Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio»⁶⁶. Dio parla agli uomini per invitarli alla comunione con se. Lo stile di dialogo di Dio è: prende l'iniziativa, dona liberamente, rispetta la libertà dell'interlocutore, si piega verso l'altro per farlo degno di sé. La misericordia di Dio suggerisce a noi di dialogare in questo modo, andando incontro all'altro senza alcuna riserva, in atteggiamento di totale dono di sé. Le difficoltà e le sofferenze che ci circondano non devono scoraggiare. Il richiamo alla capacità di leggere i segni dei tempi significa credere che siamo immessi in un mondo che è più pervaso dalla forza sanante della grazia che non dalla debolezza distruttiva del peccato, le possibilità della grazia sono infinitamente maggiori dei limiti dell'uomo. Lo Spirito del Risorto vive e agisce nella storia. È la gioia della resurrezione che fa la differenza. Siamo fatti per illuminare, benedire e vivificare, sollevare, guarire e liberare⁶⁷. Essere in

missione in mezzo agli uomini, e per contribuire alla costruzione della pace e di una rete di rispetto e di fraternità. Cf. *Laudato si'*, n. 201; Udienza giubilare 21 ottobre 2016.

⁶³ FRANCESCO, *Udienza giubilare*, 21 ottobre 2016.

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ Gv 1,1.14.

⁶⁶ Eb 1,1-2.

⁶⁷ Cf. *EG*, n. 273.

dialogo è un atteggiamento e implica disponibilità a conoscere l'altro che mi sta di fronte⁶⁸. «Il dialogo trae il suo valore da se stesso. Non ha bisogno di giustificazioni esterne ad esso, perché si autogiustifica per il solo fatto che ogni persona umana ha l'esigenza di essere compresa e di comprendere l'altra»⁶⁹. Nel dialogo si incontra il punto di vista dell'altro, ma non chiede di perdersi nell'altro. Ciascuno deve potersi esprimere e poter essere ascoltato. Incontrare i valori dell'altro non vuol dire abbandonare i propri: «il dialogo è un metodo di approccio alla persona umana, una maniera di donarsi e di farsi prossimo»⁷⁰. Oggetto del dialogo è la verità, ma per noi cristiani la verità non è un concetto astratto, è la persona di Gesù. Siamo figli di quel Dio che nell'amore ci ha creati, con amore ci ha redenti e per amore ci santifica. Questa è la verità che siamo chiamati ad annunciare con convinzione e fervore⁷¹. Consapevoli che lo Spirito soffia dove vuole, quando vuole e come vuole⁷². La ricerca della verità è un dovere morale, il dialogo è una necessità⁷³. Il dialogo come testimonianza di misericordia scaturisce da un altro dialogo: la preghiera. «Il vero dialogo, invece, necessita di momenti di silenzio, in cui cogliere il dono straordinario della presenza di Dio nel fratello»⁷⁴.

Il dialogo come responsabilità etica si pone nel contesto di un discernimento pastorale carico di amore misericordioso che si dispone sempre a comprendere, perdonare, accompagnare, sperare e integrare⁷⁵. Questa è la logica che deve prevalere nella Chiesa *per fare l'esperienza di aprire il cuore a chi vive nelle più disperate periferie esistenziali*. Per questo occorre dare spazio alla fantasia della misericordia, dare vita a tante nuove opere frutto della grazia, compiere le "artigianali" opere di misericordia che rendono visibili la bontà di Dio. Perché questo è il tempo della misericordia⁷⁶.

⁶⁸ Conoscenza, condivisione e comunione sono indicate come prospettive fondamentali nel Dialogo ecumenico da Teresa Francesca Rossi. Cf. T.F. ROSSI, *Manuale di ecumenismo*, Queriniana, Brescia 2012, 57-93.

⁶⁹ G. MUCCI, «L'importanza del dialogo nella *Evangelii gaudium*», in *La civiltà cattolica* 165 (2014) 3936, p. 600.

⁷⁰ G. MUCCI, «L'importanza del dialogo», 606.

⁷¹ Il dialogo presuppone la purezza del cuore, la scoperta e la comprensione dell'altro, la responsabilità. Attraverso il dialogo la verità si espande. Cf. G. DAL FERRO, «Dialogo e ascolto. Un binomio inscindibile», in *Studi ecumenici*, 24 (2006) 3, 357- 66.

⁷² Cf. *EG*, n. 277.

⁷³ Cf. G. MUCCI, «L'importanza del dialogo», 601.

⁷⁴ FRANCESCO, *Udienza giubilare*, 21 ottobre 2016.

⁷⁵ Cf. *AL*, n. 312.

⁷⁶ Cf. FRANCESCO, *Misericordia et misera*, nn. 18.20. Quando il 31 ottobre 2016 il Papa ha partecipato in Svezia alla commemorazione del V centenario della Riforma protestante, tra le altre cose, ha ribadito che non possiamo cambiare il passato ma possiamo guardare al presente ed affacciarci al futuro dal punto di vista profetico dello Spirito Santo che ci unisce tutti. Misericordia è proprio ciò che ci accomuna e ci pone a servizio del mondo, il che fa auspicare un deciso impegno nell'ecumenismo della misericordia. Egli ha detto questo in chiaro riferimento al rapporto coi fratelli Protestanti, ma la logica di fondo ben si addice al dialogo come responsabilità etica. Cf.

Conclusione

Il punto di partenza di questo studio è stata l'ipotesi che misericordia fa riferimento alla miseria umana, al bisogno a ciò di cui qualcuno manca. La responsabilità dei credenti è porsi in ascolto di questo bisogno ed adoperarsi per alleviare le situazioni di indigenza. Porsi in ascolto per migliorare la condizione di chi ci è accanto è dialogo per testimoniare la misericordia. Per meglio comprendere la natura, i mezzi e il fine del dialogo si è proposto lo studio di un'intuizione di Paolo VI, che nell'*Ecclesiam suam* dimostra che il dialogo scaturisce dalla coscienza di se e procede con stile di rinnovamento. Successivamente questa intuizione è stata contestualizzata nell'attuale vita della Chiesa. Il pensiero di Papa Francesco è stata la guida.

È emerso che la missione è la vocazione primaria e permanente della Chiesa. Il contesto attuale è difficile, ma non è peggio che in passato⁷⁷. Molte volte nella storia gli uomini rinascono da situazioni che sembravano irreversibili⁷⁸. Il dialogo è lo strumento di interpretazione, critica, confronto di cui la Chiesa può avvalersi per compiere la sua missione. Dialogo è incontro, ricerca di consenso, di accordi, esprime la tensione alla giustizia, è memoria, è inclusione di tutti specie dei più poveri, è ricerca della pace, è promozione integrale della dignità della persona umana. Tutta l'umanità è coinvolta nel dialogo: stati, cultura, scienze, coloro che credono e coloro che cercano la verità, ma anche la famiglia per umanizzare i rapporti e superare le incomprensioni, chiede ascolto reciproco tra marito e moglie, tra genitori e figli; gli insegnanti e i loro alunni; oppure tra dirigenti e operai, per scoprire le esigenze migliori del lavoro⁷⁹. Questo studio apre la necessità di molti approfondimenti. Sarebbe interessante: un'analisi ampia del concetto di dialogo sviluppato nei testi del Concilio Vaticano II e nel magistero dei pontefici successivi; studiare le forme di dialogo, in particolare quello ecumenico e interreligioso, la credibilità dei credenti si gioca anche sulla capacità di accogliere l'un altro, di rispettarsi pur avendo un pensiero differente, di adoperarsi per far brillare ciò che ci unisce. I mezzi per il dialogo vanno al di là della "verbosità", la rete si offre a spazi di dialogo che andrebbero analizzati. Lo scopo di questo studio tuttavia era più semplice, dimostrare che il dialogo è responsabilità del credente per testimoniare misericordia. Il percorso proposto consente di affermare che: l'origine del dialogo è trascendente, il motivo è la missione, la via è il discernimento, l'anima è la preghiera, il fine è la pace tra i popoli e l'armonia tra gli uomini e il creato.

FRANCESCO, *Omelia alla preghiera ecumenica comune*, cattedrale luterana di Lund, 31 ottobre 2016, *L'Osservatore romano*, 2-3 novembre 2016, 1).

⁷⁷ «Non dire: "Come mai i tempi antichi erano migliori del presente?" Perché una tale domanda non è ispirata a saggezza» (Qo 7,10).

⁷⁸ Cf. EG, n. 276.

⁷⁹ Cf. FRANCESCO, *Udienza giubilare*, 21 ottobre 2016.